

النكبة NAKBA



« I NOSTRI OCCHI SONO I NOSTRI NOMI »

عَيْنَاهُ نَاسِنَا

XX CALLIGRAMMI PER LA PALESTINA
di ENRICO FRATTAROLI

da "TESTIMONE OCULARE - IL LIBRO DEL FIGLIO"
di MUHAMMAD AL-QAYSI

con
FRANCO MAZZI

In audio:

Composizioni musicali TRIO JOUBRAN

Dizione in lingua araba e canto *mawwal* SAMIA QAZMUZ BAKRI

Tema al flauto palestinese MOHAMED AL-ZAMEL

Interventi del soprano PATRIZIA POLIA e del basso FEDERICO BENETTI

Calligrafia araba AMJED RIFAIE

Elaborazioni audio e video, composizione melologica e regia
ENRICO FRATTAROLI

Produzione FRATTAROLI & MAZZI

In collaborazione con il Centro di Produzione FLORIAN METATEATRO

EDIZIONI **LAVORO**



NELL'ESILIO DI UN BAMBINO DIVENTATO POETA L'ESILIO DI UN INTERO POPOLO

NAKBA (in arabo: CATASTROFE) è il termine con il quale, nella storiografia contemporanea, si indica l'insieme degli eventi che nel 1948, con la creazione dello Stato d'Israele in terra di Palestina, hanno comportato la pulizia etnica del paese e ridotto la gran parte dei palestinesi alla condizione di profughi, profughi a cui Israele nega ogni diritto, tra cui il "diritto al ritorno" sancito dalla risoluzione 194, del 1948, delle Nazioni Unite.

Muhammad al-Qaysi nasce nel 1944 a Kafr'Ana, un villaggio a undici chilometri ad est di Giaffa. Nel maggio del 1948 – «un lontano maggio, indelebilmente impresso nel cuore di un bambino» – al-Qaysi ha appena compiuto quattro anni. Sono i giorni in cui, con la madre Hamda e la sorella Zakiyya, è costretto ad abbandonare Kafr'Ana (occupata e "ripulita" dall'Haganah fin dal 28 aprile) per rifugiarsi, insieme a «famiglie di parenti e vicini e a tanta altra gente, nell'immensa estensione di un frutteto». Il bambino non sa, non capisce cosa stia accadendo, ma vede sua madre Hamda «in preda a una paura indefinibile», «tormentata da un'ansia senza tregua e vulnerabile» come non l'ha mai vista. Un camion li tradurrà fino a Lid-da, da dove inizieranno gli anni dell'esodo, del lungo, definitivo esilio da Kafr'Ana. Da due anni ha perduto – assassinato – il padre Khalil. Ad al-Gialazon perde la sorellina Zakiyya, avvelenata da un sorso di benzina spacciato per vermifugo. Perderà, ormai giovane adulto, la madre Hamda: Madre e Palestina insieme.

ARTE È DARE UN RITMO AL DOLORE

L'opera teatrale coniuga il tema esistenziale, sociale e politico con l'espressione poetica, sia del testo di al-Qaysi, che del mio stesso lavoro: una partitura le cui dimensioni testuali, musicali, visive e teatrali si integrano quali gradi di *libertà*, di *verità*, di uno stesso spazio compositivo.

Il popolo palestinese è, per propria cultura, un popolo poetico. Un poeta come Mahmoud Darwish poteva riempire stadi con la sua sola lettura. Scrittori come Muhammad al-Qaysi, Giabra Ibrahim Giabra, Ibrahim Nasrallah, Emil Habibi, Ghassan Kanafani (per citarne solo alcuni) restano poeti, "restano umani" anche negli scritti in cui denunciano la disumanità e l'orrore dei crimini che il popolo palestinese – esule in terra propria – subisce da Israele: l'"entità sionista" che, dal 1948, persegue in modo incrementale, e ormai oscenamente sadico, e impunito, il loro genocidio. Poeti che non seguono la retorica occidentale dell'*in-yer-face*, ma restano fedeli alle irrinunciabili, ineffabili altezze della loro poesia. (E. F.)